

Pronto l'elenco delle prestazioni che dovrebbero essere coperte dal Servizio sanitario. Ora il confronto con le Regioni



Salute. Epidurale ed eterologa nei nuovi Livelli di assistenza

Roma. Analgesia epidurale per il parto senza dolore, procezione medicale assistita (Pma) o molog ed eterologa e screening neonatale: sono alcune tra le prestazioni previste nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) in ambito ospedaliero, che sono finalmente pronti e che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, mercoledì prossimo illustrerà agli assessori regionali. Il nodo della sostenibilità del nuovo elenco di prestazioni, d'altronde, è da mesi al centro del confronto fra governo e Regioni. L'aggiornamento dei Lea ha richiesto una cifra pari a meno di 500 milioni (470 per

l'esattezza): cifra che viene dunque totalmente ricompensata nell'aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale previsto per quest'anno e pari a 111 miliardi di euro. Nei nuovi Lea sono anche previste le vaccinazioni gratuite per varicella, pneumococco, meningococco e Hpv. Compresse pure le prestazioni diagnostiche innovative e le protesi di ultima generazione: dagli apparecchi acustici a tecnologia digitale agli ausili informatici per la comunicazione per le persone disabili gravi. Verranno assicurati dal Servizio sanitario nazionale anche apparecchi per l'incentivazione dei muscoli respi-

tori, barelle per docce, carrozzine innovative con sistema di verticalizzazione, scooter a 4 ruote, kit di motorizzazione per carrozzine, sollevatori. Obiettivo è anche quello di avere una maggiore appropriatezza delle prestazioni sanitarie e cliniche: per questo motivo sono previste misure finalizzate a ridurre il ricorso al parto cesareo e criteri di appropriatezza per il ricorso a day hospital, day surgery, ricoveri di lungodegenza e riabilitazione. E inoltre prevista una riduzione dei ricoveri diurni in ospedale a fronte del potenziamento dell'assistenza specialistica ambulatoriale.

Così Strasburgo sdogana la maternità surrogata

L'Italia applica le sue leggi? Condannata

GIOVANNI MARIA DEL RE BRUXELLES

Se l'Italia vieta la maternità surrogata nessun problema, basta andarsene in Russia e poi portarsi a casa il neonato, e lo Stato dovrà riconoscerlo. Si potrebbe sintetizzare così una controversa sentenza pronunciata ieri a maggioranza (5 giudici contro 2) dalla Corte Europea per i diritti umani di Strasburgo (dipendente dal Consiglio d'Europa, che niente ha a che fare con l'Ue). L'Italia dovrà pagare una multa complessiva di 30.000 euro per aver preteso di applicare la legge nazionale. Ma guardiamo i fatti. Due coniugi di Colletor (Campobasso) - Donatina Paradiso e Giovanni Campanelli - cercano invano di avere un figlio con la fecondazione artificiale. Si rivolgono allora alla Rosjurconsulting, una società russa specializzata nei cosiddetti "utero in affitto". Viene trovata una madre surrogata, che darà alla luce, il 12 febbraio 2011, un maschio. La donna rilascia una dichiarazione in cui "cede" il bambino, quanto basta perché le autorità russe rilascino un certificato di nascita in cui i due molisani vengono dichiarati genitori del piccolo, senza alcun riferimento alla maternità surrogata. Il consolato d'Italia a Mosca rilascia le carte e i coniugi rientrano ma poi il Comune di

Colletor rifiuta l'iscrizione del bambino all'anagrafe. La ragione: non fratto il consolato ha scoperto come sono andate le cose, e ha informato il Tribunale dei minori di Campobasso. Scatta una denuncia per i coniugi, mentre il neonato viene prima affidato a una casa di accoglienza, poi, nel gennaio 2013, a una famiglia. Paradiso e Campanelli ricorrono alla Corte di Strasburgo, denunciando la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani (diritto al rispetto della vita privata e familiare). La Corte di Strasburgo dà loro ragione con una sentenza paradossale: i giudici ammettono che la decisione delle autorità italiane «è avvenuta secondo la legge», e che «le misure adottate perseguivano il legittimo obiettivo di difendere l'ordine pubblico, visto che la condotta dei ricorrenti è stata contraria alla legge». Eppure condannano l'Italia spiegando che le poche settimane passate con il piccolo saranno sufficienti a parlare di famiglia di fatto, e il bene del bambino ha priorità assoluta. «Il riferimento all'ordine pubblico - spiega la Corte - non dà carta bianca per qualsiasi misura, lo Stato doveva tenere in considerazione gli interessi del bambino, senza considerare la relazione di parentela». Almeno, la Corte sottolinea che la sentenza «non implica un obbli-

go per lo Stato italiano a restituire il bambino ai ricorrenti, visto che ha sviluppato senza dubbio legami emotivi con la famiglia di affidamento». Una sentenza (l'ennesima, a dire il vero) di Strasburgo che non può che lasciare perplessi, come conferma il parere contrario di due dei sette giudici, l'italiano Guido Raimondi e l'islandese Robert Spano. «Se è sufficiente - scrivono - creare all'estero un legame illegale con un neonato per obbligare le autorità del proprio Stato a riconoscere l'esistenza di una vita familiare, è evidente che la libertà dei Paesi di non riconoscere gli effetti giuridici del ricorso alle madri surrogate, libertà che tuttavia la giurisprudenza della Corte riconosce, è ridotta a nulla». E la base giuridica sulla quale lo Stato italiano, secondo varie fonti, si starebbe accingendo a presentare appello alla Grande Camera della Corte di Strasburgo. Di sentenza «pericolosissima» parla Eugenia Roccella di Area Popolare, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera che chiede l'intervento del Garante dell'infanzia e per la quale «si configura così una sorta di diritto all'usucapione nei confronti del minore: basta che qualcuno riesca a tenere con sé un bambino per il tempo sufficiente a stabilire una relazione, e potrà tenerlo per sempre».



Il punto Verdicti ambigui Ma la Cassazione ha parlato chiaro

MARCELLO PALMIERI

A chi giova? È la domanda che suscita il verdetto europeo, ultimo di una serie contrastante e a tratti arbitraria. In Italia, la surrogazione di maternità è vietata dalla legge 40 del 2004, che punisce «chiunque, in qualsiasi forma» la «realizza, organizza o pubblicizza». Ecco allora che alcune coppie di connazionali decidono di farsi ricorso all'estero, in Paesi dove è consentita. Ma poi, per forza di cose, vorrebbero che il bimbo «assemblato» e «comprato» venisse iscritto all'anagrafe del loro comune di residenza. Come un figlio «vero», insomma, nonostante la cosa susciti uno stuolo di problemi giuridici. Sul versante civile, il diritto italiano si chiede se i contraenti, cioè i quanti hanno sottoscritto il contratto di maternità surrogata, possano non essere definiti genitori. La risposta definitiva - negativa - l'ha data la Cassazione.

Avere figli con utero in affitto è contrario al nostro ordinamento Ma i tribunali tirano dritto

Che lo scorso novembre, in un caso del tutto simile a quello oggetto della sentenza europea, ha ritenuto l'utero in affitto contrario ai nostri principi giuridici in generale e all'istituto dell'adozione in particolare. Con una importante precisazione: proprio nell'interesse del minore, lo status di genitore deve essere «governato da regole particolari» (come lo sono appunto quelle che disciplinano la filiazione naturale piuttosto che l'adozione), non essendo ammissibile il «mero accordo delle parti» (è il caso della surrogazione di maternità). Per capirci: una coppia che vuole adottare, deve superare dei test ed essere ritenuta idonea. Un'altra che invece vuole «surrogare» il figlio, può essere composta da chiunque: basta che paghi. C'è poi il problema penale. Chi dichiara come suo un figlio che non lo è dovrebbe teoricamente rispondere del reato di alterazione di stato di minore. Il caso non è ancora arrivato alla Suprema Corte. Ma diversi tribunali hanno assolto le coppie che al bimbo avevano trasmesso almeno il 50% del proprio corredo genetico. L'ultima condanna recente, a dicembre, è giunta dai magistrati romanesi. Ma, in quel caso, il bimbo era geneticamente estraneo a entrambi i genitori.

Torino Ok al patteggiamento È la fine di Stamina

Come anticipato nei giorni scorsi, va verso la sua conclusione il processo Stamina. E con quest'ultimo, tutta la vicenda delle staminali «miracolose» infuse a Brescia sui pazienti considerati incurabili dalla scienza tradizionale. Saranno decisi il prossimo 18 marzo i patteggiamenti formalizzati ieri davanti al gup del fondatore di Stamina Davide Vannoni e di altri cinque imputati, accusati tra l'altro di associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci diffusi e di truffa. Vannoni ha presentato la proposta di patteggiamento per una pena di un anno e dieci mesi su cui ha ottenuto il consenso della Procura. Che ha posto la condizione - tra le altre - di chiudere in Italia e all'estero con le infusioni di cellule staminali. «Come dire, mai più Stamina». È stata ribaltata la verità scientifica», ha commentato soddisfatto il pm Raffaele Guariniello, che vede il suo impianto accusatorio sostanzialmente confermato e in tempi relativamente brevi, sconsigliando così l'ipotesi che il processo potesse scivolare verso la prescrizione. Anche per quanto riguarda i risarcimenti alle parti civili, si fa notare, i patteggiamenti possono costituire un presupposto per una definizione veloce di quanto andrà restituito.

Si allo sconto di pena per il padre del controverso metodo e per altri 5 imputati. La condizione: mai più infusioni né in Italia né all'estero

Assieme a Vannoni hanno chiesto il patteggiamento con pene variabili tra un anno e un anno e otto mesi altri cinque imputati, tra cui la biologa Erica Molino e Gianfranco Merizzi, presidente dell'azienda farmaceutica Medestea. In due, Marcello La Rosa dirigente dell'Ires Piemonte, e Carlo Tomino direttore dell'Alfa (Agenzia italiana del farmaco), hanno chiesto il rito abbreviato. Marino Andolina, presidente dell'associazione farmaceutica Medestea e braccio destro di Vannoni, formalizzerà invece la richiesta di patteggiamento nella prossima udienza del 3 febbraio. Quattro medici bresciani, infine, chiedono il proscioglimento, due già lo hanno fatto ieri, due lo faranno nella prossima udienza. «Ora però bisogna pensare alle vere vittime di tut-



Davide Vannoni

ta questa storia - ha commentato Pierpaolo Vargiu, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera - «C'è un dolore profondo generato dalla tenda da campo, montata in piazza Montecitorio, che ancora ospita il presidio di alcuni dei pazienti (i fratelli Biviano, malati di sclerosi multipla, ndr). Oggi la disperazione di queste persone e delle loro famiglie è purtroppo più grande della speranza di guarigione a loro prospettata alcuni mesi fa». Di qui l'appello al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «perché attivi tutte le possibilità di ascolto e di sostegno, anche sanitario ed economico, anche sanzionati per questo caso non possono rimanere abbandonati dallo Stato». (V.D.)

Pavia Disposte ad abortire per lauti risarcimenti

DANIELA SCHERRER PAVA

La città di Pavia, che si prepara a celebrare la Festa della Vita domenica prossima con la benedizione delle mamme in attesa nella chiesa della Sacra Famiglia, è stata scossa ieri da una notizia da brividi: in un ampio giro di truffe alle assicurazioni con finti incidenti automobilistici, sarebbero coinvolte anche due donne romene accusate dalla locale Procura di avere volontariamente abortito qualche giorno dopo l'incidente attribuendo la colpa della cessazione della gravidanza ai traumi ricevuti per aumentare l'indennizzo. Se l'accusa verrà dimostrata per le due donne scatterà anche il

Tra i 10 indagati due donne accusate di simulare finti incidenti per frodare le assicurazioni Una settimana fa un caso analogo in Calabria

reato di aborto colposo. Dieci le persone indagate per questo giro di incidenti simulati per frodare due assicurazioni: Sara e Direct Line. Due italiane - un paveso e una romena - e otto rumeni. Una vicenda che parte nel 2012, quando la Polstrada comincia a insospettirsi a causa di alcuni incidenti dalla dinamica e dalle testimonianze poco attendibili. Vittime degli scontri, in alcuni casi, persone già coinvolte in truffe assicurative. Nessun dubbio sulle diagnosi fatte dai medici del Pronto soccorso del San Matteo di Pavia e dell'ospedale di Codogno. Le due donne, a distanza di un giorno l'una dall'altra, si sono ripresentate al Pronto soccorso lamentando la perdita del bambino e dichiarando che era avvenuta in seguito all'incidente: si parla di conseguenze dei traumi riportati e dello spavento. Gli inquirenti si chiedono: se gli altri indagati avevano scoperto che gli indagati avrebbero ottenuto un risarcimento molto elevato provocando un incidente in cui era rimasta ferita una donna incinta e provocando, deliberatamente, secondo l'accusa, la morte del neonato. Intanto a Pavia tra le associazioni che operano in difesa della vita il rammarico è grande. «Se l'accusa venisse confermata - sottolinea Gianni Mussini, fondatore e presidente emerito del Consultorio familiare onlus -, ci troveremo di fronte a due forme di cosificazione: quella nei confronti del concepito, che può essere anche conseguenza di una mentalità abortista ormai diffusa, e quella nei confronti della donna. Chi ha il dono di poter accogliere nel proprio grembo la vita e rinuncia per i soldi si autoschiavizza, senza sapere che un aborto lascerà in lei conseguenze per tutta la vita».

IL CASO

Pillola dei 5 giorni dopo I medici: noi privati del nostro ruolo

Sulla questione della «liberalizzazione» della vendita della pillola dei 5 giorni dopo, che secondo una recente delibera europea andrebbe venduta senza ricetta, l'Italia potrebbe decidere di mantenere l'obbligo di prescrizione per le minorenni. Sarebbe questo, almeno, l'orientamento prevalente all'interno della Commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), che sta esaminando la questione in attesa di un parere da parte del Consiglio superiore di sanità. Decidere di differenziare l'obbligo di ricetta per fasce d'età è nelle possibilità degli Stati membri che recepiscono le delibere europee relative ai farmaci. I Paesi, tuttavia, sono anche liberi di non applicarle per nulla, motivandolo in sede Ue. Sulla questione, intanto, è tornata a intervenire l'Associazione dei medici cattolici (Amccj): «Si tratta dell'ennesimo caso di progressivo svuotamento fino all'annullamento di quel rapporto di alleanza e di cura tra medico e paziente. Obiettivi di coscienza o no, i medici di famiglia vengono privati dell'occasione diretta di colloquio-confronto con le assistite, delle quali conoscono la storia clinica e familiare, in un campo delicato ed importante come la sessualità e la procreazione».

L'ASSALTO

Kalashnikov e ruspa Far West a Vercelli

Tentata rapina con kalashnikov e con il fuoco in strada nel Vercellese tra malviventi e carabinieri. Armi da guerra come quelle che hanno sparato a Pavigliano i possessori di biocroci predisposti dai carabinieri, che per proteggersi la fuga avevano pianificato - se inseguiti - di incendiare undici veicoli. Tutto per mettere a segno (senza riuscirci) una rapina a un caveau. È successo nella notte di lunedì a Quinto Vercelesse, in piena «bassa» piemontese. Quello che poliziotti e carabinieri considerano un vero e proprio «commando» formato da dieci uomini, vestiti di nero e armati con pistole e miragliatori, ha assalato l'istituto di vigilanza Fidelitys con una ruspa. L'attacco è stato sventato dall'allarme lanciato dalle guardie nell'edificio.